Il regista è finito ieri in carcere per non aver presentato una denuncia dei redditi

Enriquez sul palcoscenico «in permesso» dopo l'arresto per evasione fiscale

Ha trascorso mezza giornata in cella e poi ha ottenuto la licenza per recitare nelle «Notti bianche» — Stasera dovrà ripresentarsi a Rebibbia — Deve scontare un mese di reclusione — Il reato commesso nel '68 — Una lunga vicenda giudiziaria

Arrestato l'altra notte per non aver presentato la denuncia dei redditi il regista Franco Enriquez è tornato ieri pomeriggio a calcare le scene del teatro Quirino, dove si rappresenta il suo ultimo lavoro, le «Notti bianche» di Dostojevskij. Il noto uomo di teatro non ha riacquistato la libertà ma ha soltanto ottenuto un «permesso» che scadrà dopo la conclusione della replica di questa sera. Enriquez quindi, dovrà ripresentarsi a Rebibbia. Il noto uomo di teatro (direttore fino allo scorso anno dello stabile di Roma) deve scontare un mese di reclusione per omissione di denuncia fiscale. L'arresto è avvenuto nella notte di venerdì in casa di Valeria Moriconi — da anni compagna e collaboratrice del regista — in via del Pellegrino, a pochi passi da Campo de' Fiori.

«*Non mi aspettavo i carabinieri alla porta* — ha detto ieri Enriquez rispondendo alle domande dei giornalisti nel suo camerino del Quirino —. *Quando ho saputo che la condanna era diventata esecutiva, infatti, ho subito presentato domanda di grazia e ho chiesto anche che venisse differita la esecuzione della pena perché devo essere sottoposto ad una operazione alle tonsille. Evidentemente però la richiesta di differimento non si è incrociata con l'ordine di arresto che ha avuto esecuzione. Esser messo in carcere, anche se per qualche ora, è stata una esperienza scioccante*».

«*A questo punto* — ha continuato Franco Enriquez — *mi rimangono solo quattro alternative: o la concessione della grazia, o una proroga del permesso, almeno fino alla fine di maggio quando si concluderanno le repliche delle "Notti bianche", o una forma di "semilibertà" per la quale potrei venire in teatro ogni sera a recitare tornando subito dopo a Rebibbia. L'ultima alternativa, a cui non voglio neanche pensare adesso, è una conferma, così come è della pena*».

La vicenda giudiziaria conclusasi l'altra notte con l'arresto, era iniziata nel '75, quando il regista venne incriminato per non aver presentato la denuncia dei redditi relativa all'anno 1968. Al termine del processo di primo grado, la pretura penale lo condannò ad un mese di reclusione e al pagamento di una salatissima multa. L'appello, discusso un anno dopo, confermò sostanzialmente la prima sentenza. La corte di cassazione, cui il regista si era infine appellato, ha respinto il nuovo ricorso. Così il 26 aprile la condanna è diventata esecutiva. Nei giorni scorsi, concluso il normale *iter* burocratico, la pretura penale ha emesso l'ordine di carcerazione che è stato affidato al nucleo di polizia giudiziaria del tribunale.

Negli anni precedenti al '66 e in quelli successivi il noto uomo di teatro aveva sempre presentato la denuncia dei redditi. Nell'ultima, depositata presso il Comune, aveva dichiarato un guadagno netto di poco superiore ai 39 milioni, frutto del compenso ottenuto per la direzione del Teatro di Roma e dell'allestimento di altri spettacoli in diverse città italiane e straniere.

Enriquez è stato condannato in base al vecchio testo unico in materia tributaria che prevede, per l'omissione di denuncia, una pena fino a sei mesi e il pagamento di una cospicua multa. La riforma tributaria ha inasprito le pene per le evasioni fiscali. La mancata presentazione della denuncia dei redditi non è, comunque, tra i metodi usati dai grandi «evasori». Un reato di questo genere, infatti, è facilmente rilevabile confrontando le liste dei contribuenti degli anni precedenti. Ben più usata è invece la tecnica di falsificare la denuncia, abbassando la voce delle entrate e quella dell'imponibile. In questo modo, infatti, per rilevare il reato è necessario un accertamento che porta con sé, nella maggioranza dei casi, un lungo e contrastato contenzioso, che può durare per anni ed anni.

Nell'opera che si rappresenta al Quirino Enriquez lavora nella duplice veste di regista e di attore. La commedia sta riscuotendo un grande successo di pubblico: al botteghino i biglietti per gli spettacoli della prossima settimana sono esauriti già da qualche giorno.

Nell'aprile del '73 un altro personaggio del mondo dello spettacolo, Mario Pisu, venne arrestato per lo stesso reato di cui è stato accusato Enriquez. Identica fu anche la pena: un mese di arresto. Il 18 luglio dell'anno scorso, come si ricorderà, l'attore bolognese morì in una clinica di Velletri.

La carriera artistica del regista ha preso il via negli anni quaranta, quando ha lavorato come aiuto assieme a Luchino Visconti e a Giorgio Strehler. Il suo esordio nella regia è avvenuto nel '51 con l'allestimento della commedia di Bernard Shaw «Antonio e Cleopatra».

Franco Enriquez con Valeria Moriconi prima dello spettacolo di ieri sera al Quirino

Forse emergerà da un processo la verità sulle frodi di miliardi al fisco

Tanti «santi in paradiso» per gli eredi Aldobrandini

Un quotidiano avrebbe diffamato l'ex legale della famiglia per sminuire le sue accuse agli esponenti della «nobiltà nera» - Scomparsa di un passaporto in questura

Un processo per diffamazione potrà forse fare luce su uno scandalo che stenta ad uscire dalle nebbie di una istruttoria segnata da non pochi aspetti sconcertanti. Domani in tribunale sarà celebrata una causa intentata da un avvocato, Giovanni Russi, nei confronti di un quotidiano che aveva pubblicato notizie giudicate diffamatorie a proposito della vicenda dell'eredità degli Aldobrandini. Secondo il giornale, in sostanza, alcune perizie avrebbero provato che l'avvocato Russi, già legale di fiducia della famiglia Aldobrandini, si era impossessato di ingenti cifre. Ma Russi a tale accusa ha sempre risposto che gli Aldobrandini tentano, con questo sistema, di sminuire certe dichiarazioni da lui fatte in istruttoria: affermazioni che dimostrerebbero, con l'ausilio di documentazione inconfutabile, che gli eredi hanno truffato lo Stato sottraendo al fisco miliardi. Quel che sembra certo, è che attorno a questa vicenda è stato sollevato un polverone comprensivo — addirittura — di fantomatici esposti contro l'avv. Russi, che negli archivi della Procura non risultano.

L'avvocato Russi, tra l'altro, per le accuse degli Aldobrandini è finito anche in carcere ed è stato sospeso dalla professione. Egli si dice sicuro che, se il processo sarà celebrato, verranno fuori particolari rivelatori sulla vera natura degli affari portati a termine degli eredi Aldobrandini.

Che più di uno si dia da fare per soffocare lo scandalo è ormai certo. Una interrogazione comunista alla Camera, presentata dai compagni Coccia e Flamigni, ha rivelato che alla questura di Roma è scomparso un passaporto, con la relativa documentazione, intestato ad una delle eredi Aldobrandini. Secondo la dichiarazione ufficiale, sarebbe stato distrutto senza rispettare nessuna delle formalità previste dalla legge. Eppure questo passaporto era importante perché da solo avrebbe potuto provare — dice sempre l'interrogazione comunista — che per evadere il fisco alcuni degli Aldobrandini, che sono imputati di vari reati, avrebbero fatto atti falsi.

Nonostante che il ministro degli Interni sia stato chiamato da tempo a dire se rispondeva al vero la notizia gravissima della distruzione di una prova così importante è restato in silenzio. Un altro segno di come «lavorano» certi «santi in Paradiso» degli Aldobrandini?

In pieno centro

Rubano un camion con un carico di casse da morto

Le bare dovevano essere consegnate ad una ditta di pompe funebri

Singolare furto ieri mattina, in pieno centro. I ladri si sono impossessati di un autocarro che trasportava una trentina di casse da morto, tutte di legno pregiato, per un valore complessivo di diversi milioni. Naturalmente agli agenti del primo distretto di polizia, che stanno conducendo le indagini, non è stato possibile stabilire se gli autori del furto fossero a conoscenza del carico che era sul camion. Sta di fatto che finora non sono stati recuperati né l'autocarro né le bare.

Il furto è avvenuto verso le 9,30 in Largo Corrado Ricci, quando il proprietario del camion, Augusto Gho, ha posteggiato il mezzo proprio all'imbocco di via Cavour. Il camionista è titolare di una falegnameria di Vicenza e dalla città veneta era venuto a Roma per consegnare le casse da morto alla ditta romana di pompe funebri «Armando Zega». L'uomo ha lasciato lo sportello del camion aperto e si è diretto al bar che è all'angolo della piazza per prendere un caffè e per farsi indicare la strada più breve e più scorrevole per raggiungere la sede della ditta.

La sua assenza si è protratta per non più di tre-quattro minuti, ma quando è tornato l'autocarro, un «OM» con rimorchio, non c'era più. Tornato nel bar, Augusto Gho ha subito telefonato al «113» e in pochi minuti sono stati istituiti posti di blocco in tutte le zone intorno al centro. Del camion e delle bare comunque nemmeno l'ombra.

E' probabile che gli autori del furto non avessero idea del carico che era sull'autocarro. «Piazzare» delle bare rubate infatti non è facile.

Ottavia: all'elementare ricordata la Resistenza

Hanno rappresentato in scena le fasi salienti della storia della Resistenza, in particolare l'eroico martirio dei fratelli Cervi: i bambini della elementare «Bertolotti», a Ottavia, hanno voluto commemorare così ieri, il XXXII anniversario della Liberazione, assieme agli insegnanti, ai genitori.

L'iniziativa era già stata promossa per il 25 aprile. A rievocare la Resistenza — dall'invasione tedesca, alla lotta clandestina, fino alla Liberazione — sono stati gli alunni di una quinta, improvvisati attori, guidati dalla maestra Rossi.

Coi restauri tornano alla luce affreschi ricoperti da intonaci e il portico murato

NEL CHIOSTRO «SEPOLTO» PER CENTO ANNI

I tamponamenti iniziati nel 1873, quando nel complesso venne installata la direzione delle Poste — Una devastazione continuata nel tempo — Come procedono le operazioni di recupero — Solo 500 milioni per lavori che richiedono almeno 2 miliardi

Tra il Pantheon e la chiesa di S. Ignazio si trova il complesso dell'ex convento della Minerva, uno dei più importanti edifici della Controriforma, che fu sede permanente di una delle commissioni della Inquisizione romana. Fino a qualche anno fa i locali ospitavano il ministero delle Poste, che aveva imposto una modifica profonda del complesso per le sue esigenze di servizio. Oggi si pensa di ripristinare le antiche strutture architettoniche con un delicato lavoro di restauro. Ma, come al solito, i soldi a disposizione sono pochi e distribuiti col contagocce.

Eppure, nelle parti recuperabili, si è in presenza di una architettura bellissima, particolarmente nei due chiostri «della Cisterna» e «della Minerva». La Sovrintendenza ha iniziato i lavori, che procedono però a singhiozzo. Nell'ex ministero delle Poste dovrebbero essere collocati uffici di rappresentanza, saloni e biblioteche della Camera dei deputati. Il restauro completo è previsto, sulla carta, nel giro di tre anni: ma senza i quattrini, ne potrebbero passare anche dieci. Ci si domanda allora perché certe opere vengono iniziate, nella semicertezza che non verranno portate a termine in tempo utile. E' un capitolo ulteriore dell'intervento — sciupone perché scriteriato — dei Beni Culturali in materia di tutela del patrimonio artistico e culturale.

Il definitivo colpo di grazia all'unità della sua composizione, stilistica e architettonica, il convento della Minerva lo ricevette nel 1873: in quell'anno gran parte del complesso venira destinato a sede della Direzione generale delle poste, divenuta poi ministero subito dopo l'ultima guerra. Riadattamento dei locali, soppalcature, tramezzature, rifacimenti dei solai, murature arbitrarie e, perfino, la copertura di una serie di bellissimi affreschi dipinti tra il '500 e il '600 sotto le volte del porticato. Una consistente patina di vernice coprirà le immagini e proprio attraverso una di queste, qualche spirito animato da nobile rispetto per le opere d'arte, pensò di farci passare i tubi del riscaldamento.

Con i riadattamenti successivi, l'edificio quattrocentesco prese quel caratteristico aspetto grigio, «ministeriale», che nemmeno il gusto «umbertino» avrebbe potuto celebrare: divenne, nella forma e nella sostanza, il ministero delle Poste.

Da un anno e mezzo, da quando il ministero è stato trasferito in altri locali, si ricomincia a parlare di questa struttura come un vero e proprio bene culturale, da valorizzare e restaurare. Soltanto a metà, però: e cioè per quella parte che può essere recuperata, che non ha subito in forma irreversibile le devastazioni. La Sovrintendenza ai monumenti del Lazio ha assunto i lavori di restauro e riattivazione del complesso per quella zona che riguarda l'impianto centrale, definito da due splendidi chiostri e un grande giardino, che guarda dalla parte della chiesa di Sant'Ignazio.

Nei locali rimessi a nuovo, dovranno essere ospitati circa 300 uffici della Camera dei deputati, sale per conferenze e biblioteche. La fabbrica su cui stanno lavorando due imprese, ha naturalmente un infinito bisogno di quattrini: il progetto originario parla di un miliardo e mezzo di lire, ma finora sono arrivati solo cinquecento milioni. Questa dei fondi è un po' la nota dolente di tutti i restauri e vale la pena insistervi sopra perché, alla fine, qualcuno dovrà pure interrogarsi sull'utilità di spendere soldi «a pioggia», senza programmi, e quindi nella semicertezza che le iniziative prese non troveranno che rappresentare un imperdonabile spreco.

Il ragionamento è semplice. «Senza importi iniziali adeguati — osserva il sig. Marinelli, della Sovrintendenza — i costi di lavorazione crescono inevitabilmente nel tempo, il problema dei finanziamenti si aggrava, e le opere di restauro non si realizzano, slittano nel tempo».

Secondo le previsioni, il convento della Minerva — altrimenti detto «del Seminario» perché insiste sulla nota omonima via — dovrebbe essere restaurato in tre anni: così almeno i tecnici avevano assicurato al presidente della Camera Ingrao, che ha recentemente visitato i cantieri. «Ma se ci daranno cento milioni l'anno — dice Marinelli — ci torranno più di dieci anni». Cento milioni è la cifra assegnata dal ministero per il 1977 e l'opera non è certamente in grado di andare avanti a queste condizioni.

Un impegno notevole è richiesto a chi sta faticosamente facendo riaffiorare la antica struttura architettonica del convento. Il «chiostro della cisterna», per esempio: 24 metri per 20, con uno splendido porticato scandito da colonne marmoree dell'età imperiale, tutte di materiale diverso e prezioso, verde serpentino, bianco greco, ecc... Il colonnato era per metà interrato, e per metà ricoperto da tamponature murarie: l'hanno fatto riaffiorare con un delicato lavoro di scavo e di ripristino che ha dato al chiostro la sua precedente fisionomia.

Così sono di nuovo visibili le volte a crociera, riportate alla luce dopo essere state adibite a ripostigli da chi aveva pensato a ribassare i soffitti del portico, traendone fuori angusti locali di servizio per il ministero. In uno di questi era stato ricavato perfino un bar: si può immaginare quindi con quanta cura è necessario ora procedere per restituire all'ambiente la sua struttura originaria: una specie di «scarnificazione» del costruito, che raschia intonaci, divelle murature superflue, cercando al tempo stesso di consolidare le parti pericolanti e garantendone la staticità.

In ogni caso, già oggi è possibile avere un'idea di questa bellissima architettura dando uno sguardo di insieme al chiostro, o anche risalendo su per le lunghe scalinate che introducono agli accessi superiori. Qui, tra l'altro, sono state eliminate anche alcune sopraelevazioni, per riprodurre le dimensioni d'origine: hanno rifatto i tetti con la tecnica d'epoca, ricostruendo grandi capriate in legno, i cassettoni e i rivestimenti, le tegole di terracotta. Anche i pavimenti sono tutti da ripristinare, recuperando il cotto toscano.

E il discorso vale naturalmente per gli esterni, che per un lato hanno già acquisito il caratteristico colore rossiccio della muratura originaria: non più la patina anonima dell'intonaco, ma i mattoni a nudo, così come li avevano concepiti gli architetti del complesso. «Il lavoro è delicatissimo — osserva il sig. Benedettini, dell'impresa che svolge l'opera di restauro — da artigiano specializzato. Ventidue operai compiono quasi tutte le operazioni edilizie a mano, con l'aiuto di carrucole, rifiniscono le pareti metro per metro». Ovviamente, molto resta ancora da fare. Non solo per quanto riguarda il restauro propriamente detto, ma per l'attrezzatura, gli impianti di illuminazione, gli arredi e così via.

Il progetto definitivo per la sistemazione del convento esiste da tempo, e non ci si discosterà da quello salvo piccole eventuali modifiche.

Ma ancora manca il consolidamento di gran parte del complesso, a cominciare dai piani superiori, in parte adibiti a servizi provvisori di alcune commissioni parlamentari. Qui ancora da restaurare c'è, tra l'altro, la famosa «sala Galilei», in cui lo scienziato pisano venne giudicato dal tribunale dell'Inquisizione e, il 22 giugno 1633, pronunciò l'abiura delle sue teorie sulla gravitazione celeste.

«Non possono darci — insiste Marinelli — solo cento milioni l'anno, per realizzare tutte queste cose». Non gli si può dar torto: un restauro non può essere considerato come un'opera di normale aggiornamento edilizio. Senza contare poi che il genio civile — attualmente impegnato a riattivare l'ala sud dell'ex ministero, ormai pregiudicata ad ogni ripristino architettonico — ha invece ottenuto (per lavori ordinari e non di restauro) due miliardi. E' inspiegabile, ma è così. Misteri dei ministeri.

Duccio Trombadori

Le arcate del portico «della cisterna» ancora murate e (a destra) uno degli affreschi che erano stati ricoperti

DIAMANTI "YAG" SINTETICI
rara e perfetta imitazione del vero gioiello!

i DIAMANTI "YAG"
montati in ORO A 18 CARATI nelle forme tradizionali «SMERALDO», «GOCCIA», «MARQUISE» e «BRILLANTE» con certificato di garanzia
DA
CASTELLI
ROMA Via Condotti, 61 - Tel. 67.95.918
Via Frattina, 54 - Tel 67.90 339

Autonoleggio RIVIERA
ROMA
Aeroporto Naz. Tel. 463/3560
Aeroporto Intern. Tel. 691.521
Air Terminal Tel. 475.03.67
Roma: Tel. 420.912-425.624-420.819
OFFERTA SPECIALE MENSILE
valida dall'1-1-1977
(gg. 30 compresi Km. 1.100 da percorrere)
FIAT 500/F L. 78.000
FIAT 500 Lusso L. 88.000
FIAT 500 F Giardin. L. 89.000
FIAT 126 L. 110.000
FIAT 127 L. 150.000
FIAT 127 3 porte L. 160.000
FIAT 128 L. 180.000
ESCLUSA I.V.A.
(Da applicare sul totale lordo)

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.
Dr. Pietro MONACO
Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).
ROMA - V. Viminale 38 (Termini)
(di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 9-12; 15-18
Telefono 475.11.10 - 475.69.80
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere: A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

Cilli
Mobili da giardino
Giochi per bambini
Mobili rustici
Tende da sole
SEDE: ROMA Via Salaria Km. 12 - Tel. 69.10.790
FILIALI: Via Pontina Km. 14 - Tel. 64.84.869
Via Aurelia, 800 - Tel. 62.24.633
Via Cassia, 1360 (Km. 14,111)

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
VIA PINEROLO, 34 Tel. 7573741 Ric. Aut.
Concessionaria Ford

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
VIA ACCADEMIA DEGLI AGIATI 65-67 Tel. 5420641
Concessionaria Ford

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
VIA PALMIRO TOGLIATTI 651-657 - Centocelle - Tel. 2819441-2819442
(già VIALE DELLA BOTANICA)
Concessionaria Ford

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
VIALE AVENTINO 56-60 Tel. 578005
Concessionaria Ford

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
CIRCONVALLAZIONE APPIA, 53 Tel. 7942653-7941551
Concessionaria Ford

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
VIA TUSCOLANA 717-719 Tel. 7663320
Concessionaria Ford

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
PIAZZA DI PORTA S. PAOLO 11 Tel. 578852
Concessionaria Ford

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
VIA CRISTOFORO COLOMBO Tel. 5115657-5120297
(di fronte FIERA DI ROMA)
Concessionaria Ford

Internazional Auto di Eligio Jazzoni
La nostra esperienza e la nostra amicizia sono per te la migliore garanzia